

**SCUOLA PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE ANNO ACCADEMICO 2016/17**  
**LO SGUARDO RIVOLTO A GESÙ: LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA IN AMORIS LAETITIA CAP. III**  
**Don Pietro Scardilli**  
*(sbobinatura non vista dal relatore)*  
 30 ottobre 2016

Intanto un saluto a tutti e buona domenica. Mi è stato consegnato lo schema dell'intervento che potete seguire in alcune parti che vi sono state consegnate, e che io amplierò. Iniziamo subito con una premessa che riguarda in modo particolare lo sguardo che dobbiamo avere nei confronti di questa Esortazione apostolica. I temi che vi vengono affrontati sono molti e sono ampi, e questi temi lasciano agli operatori pastorali, pastori e laici, considerazioni aperte che devono essere sviluppate; intanto senza fretta di arrivare immediatamente a risolvere i problemi e le questioni che riguardano temi molto attuali, perché un primo approccio a questa esortazione apostolica è nato con questo desiderio, quello di trovarvi la soluzione ad alcuni problemi che riguardano il matrimonio e la famiglia oggi. Il Papa dice che è un'esortazione che va letta e riletta per poterla assimilare e farla nostra. Noi potremmo leggerla, questa esortazione, come dicevo prima, cercando le risposte alle tali questioni, che evidentemente non troveremo; oppure, leggerla cercando di raccogliere le sfide e le proposte di un cammino che ci viene suggerito. E io vorrei proprio cercare di mettere in risalto questo secondo aspetto. Ci aiuta a farlo il Papa stesso, che, in modo esplicito, al n. 5 così scrive: "Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia". Quindi, Papa Francesco stesso, nell'introduzione, dice qual è lo scopo, l'intento, di questa Esortazione apostolica, incoraggiare tutte le famiglie cristiane, stimolarle a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, ma allo stesso tempo, in secondo luogo, incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia. Il Papa precisa di non attendersi soluzioni istantanee; quindi è inutile chiedersi *ma qual è la parola definitiva della Chiesa su questa questione? Che cosa il Papa ci dice? Cosa dobbiamo fare? Come ci dobbiamo comportare?* Il Papa ribadisce, al n. 3 "che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero", mentre, al contrario, nell'opinione pubblica, dentro e fuori la Chiesa, tutti sembravano interessati solo alla presenza o meno di poche righe su un paio di problematiche specifiche. Scrive ancora Papa Francesco "è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi; ma piuttosto un incoraggiamento e un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari". Si chiede, cioè, un nuovo sguardo capace di cogliere le modalità del diffondere ed attuare il Vangelo della famiglia nel contesto contemporaneo".

Al n. 37 il Papa afferma che - abbiamo visto che si tratta di una affermazione fondamentale per quel che riguarda tutto il pensiero di Papa Francesco presente in Amoris Laetitia e non solo - il Papa afferma "Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle". Quindi il Papa ci indica anche come leggere l'Esortazione dicendo che "potrà essere meglio utilizzata nelle sue parti secondo le esigenze del momento e a seconda delle persone presenti" e continua, al n. 7, "Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esser <<non sono un problema, sono principalmente un'opportunità>>." Anche qui mi pare di poter cogliere un'altra direzione dello sguardo che la Chiesa rivolge alle famiglie; tante volte noi ci avviciniamo alla tematica familiare come se fosse un problema, è il problema di oggi, quello della famiglia. Il Papa invece dice la famiglia non è un problema ma un'opportunità. E il Papa stesso delinea l'articolazione del documento offrendo la bussola per orientarsi, n. 6: "Nello sviluppo del testo, comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A

partire da lì considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. Poi ricorderò alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia," che sarebbe il nostro tema di oggi, "per fare spazio così ai due capitoli centrali, dedicati all'amore." Capitoli IV e V. "In seguito metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò un capitolo all'educazione dei figli. Quindi mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine tratterò brevi linee di spiritualità familiare."

Il Papa non cita mai l'espressione "irregolari" in riferimento alle coppie o alle famiglie, a meno che non si tratti di citazioni di altri documenti magisteriali; parla sempre di vita familiare che non si realizza perfettamente, al n. 6 parla di situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, ma, ripeto, non userà mai l'espressione coppie o famiglie irregolari a meno che, come vedremo, non si tratti di citazioni di altri documenti magisteriali.

Mi sembra anche importante sottolineare questo stile di Papa Francesco, dopo due Sinodi in cui si è posto in ascolto dei confratelli vescovi, di laici e di famiglie, ha ritenuto opportuno che l'ossatura dell'Esortazione fosse costituita dalla *Relatio Synodi* 2014 e dalla *Relatio finalis* del 2015 che i Vescovi hanno consegnato al Papa, continuamente citata nell'*Amoris Laetitia*. Anche nel testo che è stato utilizzato per la preghiera i numeri tra parentesi sono tutte note dove vengono richiamate le *Relatio* del 2014 e del 2015.

Prima di proseguire nella nostra riflessione, occorre precisare bene l'argomento dell'Esortazione, è, come certifica il sottotitolo, sull'amore nella famiglia. Pertanto non è sulla dottrina del matrimonio e della famiglia; questa è una chiave importante per leggere il documento, cioè questa Esortazione, dice chiaramente il Papa, non è un trattato teologico, ma è quasi un racconto sull'amore.

Fatta questa premessa, adesso ci concentreremo sul terzo capitolo con la riflessione che mi è stata affidata. Il terzo capitolo si compone dei numeri 58-88, riprende fin dal titolo e amplia i contenuti della *Relatio finalis* del 2014, "lo sguardo su Cristo, il Vangelo della famiglia. La famiglia nel piano di Dio", ed è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. La presenza di questo capitolo è importante perché illustra in maniera sintetica, in quei trenta paragrafi, la vocazione della famiglia secondo il Vangelo così come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto sul tema della indissolubilità del Sacramento del Matrimonio, della trasmissione della vita e dell'educazione dei figli. Quindi, dentro questo racconto dell'amore troviamo, al cap. III, una parte dottrinale che è necessaria nel racconto dell'amore anche se, dice il Papa, non è la questione primaria. La questione primaria è parlare dell'amore nella famiglia. Vengono ampiamente citate le *Costituzioni Gaudium et Spes*, del Concilio Vaticano II, la *Humanae Vitae* di Paolo VI, e la *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II. Lo sguardo è ampio e include anche le situazioni imperfette. Leggiamo infatti al n. 77 "«Il discernimento della presenza dei *semina Verbi* nelle altre culture (cfr *Ad gentes*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose», benché non manchino neppure le ombre. La riflessione include anche le famiglie ferite, di fronte alle quali il Papa afferma, al n. 79, "Occorre sempre ricordare un principio generale: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni». Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione".

Papa Francesco dice di voler presentare l'insegnamento dottrinale nell'ottica dell'annuncio del Vangelo, e proprio nel primo numero che introduce il terzo capitolo, al n. 58 scrive: "Davanti alle famiglie ed in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario», e «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice». È l'annuncio principale, «quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma

o nell'altra>>. Perché <<non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio>> e <<tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma>>.

L'amore e la tenerezza proprie del Dio di Gesù Cristo sono la lieta notizia, Vangelo per tutte le famiglie del mondo. <<Il nostro insegnamento>> scrive Papa Francesco <<sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che ci è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo>>. Quindi, lo sguardo rivolto a Gesù.

Il capitolo terzo è diviso in sei paragrafi che noi adesso andremo ad attenzionare: 1) Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino (61-66); 2) La famiglia nei documenti della Chiesa (67-70); 3) Il sacramento del matrimonio (71-75), sul quale ci soffermeremo in modo particolare; 4) Semi del Verbo e situazioni imperfette (76-79); 5) La trasmissione della vita e l'educazione dei figli (80-85); 6) La famiglia e la Chiesa (86-88). Qui troviamo una sorta di sintesi dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. Il Papa attinge ai vari contributi offerti dai padri sinodali che, scrive al n. 60: "sono partiti dallo sguardo di Gesù e hanno indicato che Egli <<ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio>>. Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia." Quest'ultima espressione, il Vangelo della famiglia, è stata introdotta per la prima volta nel vocabolario teologico dal Cardinale Walter Kasper che l'ha utilizzata nella sua relazione introduttiva al Concistoro del febbraio 2014. Non so se ricordate, una relazione che ha creato molto dibattito e discussioni, che il Papa ha molto lodato perché, ha detto, si tratta di teologia fatta in ginocchio, quella che è stata presentata dal Cardinal Kasper; questa relazione è uscita in forma di libro dalla casa editrice Queriniana. Non a tutti è sembrata convincente, questa espressione il Vangelo della famiglia, però è usata dal Papa, al n. 60, ma anche dai testi sinodali. È un modo sintetico, lo spiega lo stesso cardinal Kasper, per dire il lieto annuncio di Gesù Cristo che rende ogni famiglia partecipe della gioia del Suo amore. È evidente che qui non troviamo un'esposizione al cap. III del profilo sistematico sul matrimonio e la famiglia secondo una aspettativa tradizionale. La teologia classica ha posto come fondamento del sacramento del matrimonio lo schema tradizionale di matrimonio come istituto naturale elevato a sacramento nell'ordine della grazia. Questa è la formulazione teologica tradizionale, il matrimonio è un elemento naturale, non appartiene soltanto al cristianesimo, nell'ordine della grazia è stato elevato da nostro Signore Gesù Cristo alla dignità di sacramento. Il Papa, invece, rivolge l'attenzione alla dimensione storico-salvifica che ha in Cristo il suo principio, il suo centro e il suo compimento. Si fissa lo sguardo su Gesù per cercare di accedere allo sguardo di Gesù sull'amore e sulla famiglia. Quindi il primo paragrafo (61-66) porta questo titolo: Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino.

Il documento, in questo terzo capitolo, inizia con una serie di citazioni del Nuovo Testamento che mettono in risalto la bellezza dell'amore coniugale che Gesù porta a compimento conferendo al disegno primordiale di Dio sulla coppia umana la pienezza sacramentale. Scrive Papa Francesco: "Di fronte a quelli che proibivano il matrimonio il Nuovo Testamento insegna che <<ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato >>". Il matrimonio è un dono del Signore e "tale dono di Dio include la sessualità" e cita 1 Cor 7,5, dove Paolo, in relazione al dono coniugale tra maschio e femmina dice <<Non rifiutatevi l'un l'altro>>.

Citando ampiamente alcuni passaggi della Relatio Synodi del 2014, il Papa ricorda "che Gesù, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che "per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così". L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi"), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini,

bensì come un “dono” fatto alle persone unite in matrimonio. [...] La condiscendenza divina accompagna sempre il cammino umano, guarisce e trasforma il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce.” In altre parole quando Gesù ribadisce e ci ricorda che è il principio dell’indissolubilità del matrimonio che cos’altro se non altro qualcosa che ci portiamo dentro il cuore? Quando sboccia un’unione la cosa che ci si promette, o per lo meno si desidera, è che duri per sempre; o mi sbaglio? Fin dall’inizio, anche se si tratta di ragazzini, di adolescenti, dove non si sa se quell’amore durerà per sempre perché sono scelte passeggere, eppure ci si promette “con te per sempre, sarai sempre con me, saremo sempre insieme”.

Gesù ha redento il matrimonio e la famiglia attraverso un processo di restaurazione a immagine della Trinità, “mistero” dice il Papa “da cui scaturisce ogni vero amore.” e aggiunge “L’alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l’amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio fino al compimento del mistero dell’Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell’Agnello.” Cioè, dice il Papa la storia della redenzione si apre nelle prime pagine della Sacra Scrittura con la creazione della coppia, dell’uomo, maschio e femmina a immagine e somiglianza di Dio, e si chiude nel libro dell’Apocalisse con l’invocazione della sposa che attende l’arrivo dello Sposo, e quindi la celebrazione alla fine dei secoli dell’alleanza in Cristo, le nozze dell’Agnello.

Gesù, lungo la sua vita terrena, dice il Papa al n. 64, si è incontrato con le famiglie e cita alcuni casi particolari; parte da Gv 2, le nozze di Cana. Dice il Papa “Gesù ha inaugurato la sua vita pubblica in occasione di un banchetto di nozze a Cana [...]. Ha condiviso momenti quotidiani di amicizia con la famiglia di Lazzaro e le sue sorelle, con la famiglia di Pietro”, la guarigione della suocera; spesso i Vangeli ci dicono che a Cafarnao andava a casa di Pietro. È entrato anche nelle case piene di dolore per la perdita di un figlio o di una figlia; ha rivolto il suo sguardo benevolo e ricco di misericordia verso una convivente samaritana, un’adultera. In questi incontri, scrive il Papa, “la percezione del peccato si desta davanti all’amore gratuito di Gesù”. Gesù stesso nasce “in una famiglia umana [...], si guadagnò il pane lavorando con le sue mani, sussurrando le orazioni e la tradizione credente del suo popolo ed educandosi nella fede dei suoi padri, fino a farla fruttificare nel mistero del Regno. Questo è il mistero del Natale e il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia! “Scrivono il Papa al n. 65; questo mistero “ha affascinato Francesco di Assisi, Teresa di Gesù Bambino e Charles de Foucauld, a questo mistero sono inviate a dissetarsi anche le famiglie cristiane per rinnovare la loro speranza e la loro gioia.” Il paragrafo si conclude presentando la famiglia di Nazaret con le sue vicissitudini come con la sua bellezza austera e semplice come modello, termine di confronto, sicuro riferimento per le famiglie cristiane. E qui il Papa cita ampiamente il discorso a Nazaret di Paolo VI del 5 gennaio 1964.

Il secondo paragrafo, n. 67-70, si intitola *La famiglia nei documenti della Chiesa*; e quindi il Papa espone l’insegnamento della Chiesa sulla famiglia partendo dal Concilio Vaticano II, passando per Paolo VI, Giovanni Paolo II e concludendo con Benedetto XVI. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* il Vaticano ha dedicato un intero capitolo (47 – 52) alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia, “mettendo al centro l’amore della famiglia che implica la mutua donazione di sé [...], include e integra la dimensione sessuale e l’affettività, corrispondendo al disegno divino”. Con l’incarnazione Cristo ha assunto l’amore umano, purificandolo e portandolo a compimento; e nel sacramento consacra gli sposi, rimanendo con loro. In virtù del sacramento gli sposi cristiani sono radicati in Cristo che con il suo Spirito dona loro la capacità di vivere questo amore. Così “gli sposi edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica”; la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, deve guardare alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino. Questo è un principio anch’esso indispensabile per la comprensione della dottrina della famiglia in *Amoris Laetitia*. La Chiesa deve guardare alla famiglia che manifesta in modo genuino il suo mistero, il mistero della Chiesa. Questa dottrina è stata approfondita successivamente dal beato Paolo VI che, “con l’Enciclica *Humanae vitae*, ha messo in luce il legame intrinseco tra

amore coniugale e generazione della vita”; viene ricordata anche l’Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi dove Paolo VI ha evidenziato il rapporto tra la famiglia e la Chiesa. “San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull’amore umano, la Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* e soprattutto con l’Esortazione apostolica *Familiaris consortio*.” San Giovanni Paolo II “ha definito la famiglia via della Chiesa,” ed ha offerto in questi documenti le linee fondamentali per la pastorale della famiglia. Benedetto XVI ha trattato il tema dell’amore tra un uomo e una donna nell’Enciclica *Deus Caritas est* ribadendo come “il Matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l’icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore umano. Nell’Enciclica *Caritas in veritate* ha messo in evidenza l’importanza dell’amore come principio di vita nella società. E mi piace aggiungere un passaggio del discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia del 1 dicembre 2011, sempre di Papa Benedetto XVI, “La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica; nel nostro tempo, come già in epoche passate, l’eclissi di Dio, la diffusione di ideologie contrarie alla famiglia, e il degrado dell’etica sessuale appaiono collegate tra loro”. Eclissi di Dio, diffusione di ideologie contrarie alla famiglia, degrado dell’etica sessuale son collegate tra loro, e come sono in relazione l’eclissi di Dio e la crisi della famiglia così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana. La famiglia”, riafferma Benedetto XVI, “è la via della Chiesa perché è lo spazio umano dell’incontro con Cristo”.

Il terzo paragrafo è intitolato “Il Sacramento del Matrimonio”, ed è composto soltanto da quattro numeri (71-75), ma qui, su questo paragrafo mi soffermerò in modo particolare. Si apre affermando che “La Scrittura e la Tradizione ci aprono l’accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio che è comunione di persone”. Al n. 72 leggiamo: “Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché <<la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa.>> cioè, gli sposi non soltanto ricevono un sacramento, sono essi stessi sacramento. È un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi perché la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. E Papa Francesco sta dicendo, ripeto, che gli sposi non solo ricevono un sacramento, sono essi stessi sacramento. “Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l’amore coniugale come segno imperfetto dell’amore tra Cristo e la Chiesa”, poi vedremo cosa vuol dire segno imperfetto. “Pertanto la decisione di sposarsi e di formare una famiglia deve essere frutto di un discernimento vocazionale.” E non decisione nata per un incidente di percorso. Al n. 73 ancora il Papa scrive “Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l’alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l’aiuto della grazia del sacramento. [...] Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell’Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi.” Riprende di nuovo il concetto di prima, gli sposi non solo ricevono un sacramento ma sono essi stesso sacramento. “Unendosi in una sola carne rappresentano lo spozalizio del Figlio di Dio con la natura umana. [...] Benché <<l’analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa>> sia una <<analogia imperfetta>>, essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali.” Essendo sacramento l’analogia è imperfetta, questo vuol dire; cioè, perché il sacramento è segno, segno della realtà e nel momento in cui la rivela nello stesso tempo la nasconde. Pensate Gesù Cristo, sacramento di Dio, segno della presenza di Dio: nel momento in cui Cristo rivela Dio allo stesso tempo, con la sua carne, con la natura umana lo nasconde; così è della coppia umana. Per questo il Papa dice “analogia imperfetta”, “segno imperfetto”, perché pur essendo sacramento, quindi realtà dell’amore

di Cristo per la Chiesa, dell'amore di Dio per l'umanità, allo stesso tempo, proprio per la natura di segno, l'analogia è imperfetta, lo rivela a questo modo ma allo stesso tempo lo nasconde. Il sacramento del matrimonio, dice il Papa, è radicato nel battesimo, la vocazione fondamentale di ogni cristiano; il sacramento del matrimonio è rappresentazione sacramentale, quindi reale, della relazione sponsale tra Cristo e la Chiesa. In quanto sacramento, cioè segno, il matrimonio conserva la caratteristica dell'analogia, è, cioè, segno imperfetto, ed è per questa ragione, afferma il Papa, che la decisione di sposarsi deve essere frutto di un discernimento vocazionale, poiché è solo nella fede che i nubendi possono assumere e mantenere gli impegni che scaturiscono dal dono del matrimonio sacramento. Si intrecciano qui i temi della questione del rapporto tra battesimo, fede e sacramento, e mi vorrei soffermare su questa questione anche perché la ritengo rilevante per la piena comprensione del matrimonio cristiano. Tenendo presente che il matrimonio esiste come fatto naturale, quando esiste come sacramento? Cioè, la Chiesa dice che il matrimonio è una realtà naturale, è garantita negli stati anche dalle leggi civili, è una realtà naturale ed è stata elevata nell'ordine della grazia alla dignità di sacramento da nostro Signore Gesù Cristo.

Ora, il matrimonio è realtà naturale; quando esiste come sacramento? Noi potremmo dire quando viene celebrato in Chiesa con la forma rituale che noi conosciamo, ma non è così, perché non è stato sempre così. Nei primi secoli non esisteva una forma rituale particolare per celebrare il matrimonio cristiano, gli sposi cristiani erano consapevoli di sposarsi nel Signore. Dice Paolo: <<Chi si sposa, si sposa nel Signore>>, ma non c'era un rito come lo conosciamo noi oggi. Il problema non è se il matrimonio sia un sacramento, ma quando e come lo è. Per spiegare il matrimonio come sacramento bisogna partire dai diversi gradi della sacramentalità del matrimonio; con i diversi gradi che cosa voglio indicare? Intanto, che il matrimonio è un simbolo umano universale per mezzo del quale, e sotto forme diverse, si manifesta una realtà invisibile e trascendente. Il matrimonio è esistito prima di Cristo, prima della Chiesa; appartiene ed è appartenuto a tutte le culture, magari in forme e in modalità diverse, ma questa istituzione del matrimonio è un simbolo umano universale. Proprio per questo carattere simbolico ogni matrimonio, anche quello dei non battezzati o dei non credenti, è essenzialmente e naturalmente sacramentale. A causa della sua ricchezza sacramentale ogni matrimonio comporta un'offerta speciale di grazia mediante l'incontro che stabilisce con l'assoluto, tutto ciò che si può realizzare in un modo più o meno profondo, secondo l'atteggiamento dei soggetti e la loro situazione di fede. Ammettere i diversi gradi di sacramentalità non vuol dire né che l'uomo si possa sposare secondo un più o un meno, né che Dio conceda la sua grazia secondo una dose maggiore o minore, né che tutti quelli che si sposano vogliano o no ricevere un sacramento, né che solo quelli che ricevono il sacramento della Chiesa sono realmente sposati. La sacramentalità è da descrivere e ascrivere alla realtà, secondo lo stato e la situazione in cui si trovano i diversi soggetti che si uniscono in matrimonio. In concreto, l'attenzione della Chiesa distingue tre gradi di dimensione sacramentale del matrimonio. Il primo grado, che potremmo chiamare matrimonio come sacramento naturale; il secondo grado, che potremmo chiamare il matrimonio come sacramento di alleanza; il terzo grado, matrimonio come sacramento cristiano.

Vediamo il matrimonio come sacramento naturale. In quanto realtà simbolica, l'unione tra l'uomo e la donna, in qualsiasi modo e in qualsiasi forma avvenga, possiede una virtù sacramentale perché è un atto esterno e visibile che riporta a una realtà simboleggiata; la Chiesa ha sempre, sempre, riconosciuto questo carattere significante, trascendente e religioso del matrimonio basandosi su due ragioni: primo, il carattere creaturale del matrimonio, cioè il matrimonio nell'ordine della creazione è uscito fuori dalle mani di Dio, Dio ha creato l'uomo e donna e ha detto "moltiplicatevi". Quindi il matrimonio come realtà creaturale uscito fuori dalle mani di Dio, cioè la cui origine si trova in Dio, al quale non può, per ciò stesso, non fare riferimento, ha una dimensione sacramentale. Seconda ragione, il carattere sacro di cui è stato rivestito ogni matrimonio nelle diverse culture e civiltà e con il quale viene evidenziata la sua dimensione trascendente.

San Crispino parlava del matrimonio dei pagani dicendo che è un *sacramentum vinculum*, di una realtà sacra e misteriosa che per il cristiano è una realtà manifestata ed esplicita. Ugo di San Vittore afferma che il sacramento del matrimonio è comune a tutte le genti nella sua realtà coniugale anche

se non tutti partecipano alla santità del sacramento, ma solo quelli che appartengono alla Chiesa; per San Bonaventura anche il matrimonio degli infedeli rappresenta il mistero di Cristo, dice San Bonaventura che il matrimonio dei pagani rappresenta in un certo qual modo il mistero di Cristo, nascostamente e inconsciamente, mentre quello dei cristiani lo rappresenta in maniera esplicita e cosciente. Anche San Tommaso D'Aquino riconoscerà il matrimonio dei fedeli come sacramento "in potenza", non ancora in atto. Più tardi, Pio XI affermerà nella *Casti connubi* del 31 dicembre 1930, "nello stesso matrimonio naturale c'è qualche cosa di sacro e di religioso, non sopravvenuto ma congenito, cioè non casuale ma innato, non ricevuto dagli uomini ma inserito nella natura, insito nella natura stessa avendo il matrimonio Dio per autore, ed essendo stato fin dal principio una tal quale figura dell'incarnazione del Verbo di Dio". Quindi, l'affermazione del matrimonio, qualsiasi matrimonio, qualsiasi forma, di qualsiasi grado, come sacramento naturale appartiene anche al Magistero della Chiesa. Se ciò è vero ci possiamo chiedere in che cosa consista questa virtù sacramentale di ogni matrimonio. La risposta è: nella ricchezza e nella pienezza che la situazione matrimoniale comporta, infatti il matrimonio è una situazione fondamentale della vita nel senso che è una realtà umana dalla quale dipende la realizzazione personale e la propria felicità.

Il matrimonio vero, cioè quando i nubendi operano con sincerità e con rettitudine di cuore, è sempre simbolo sacramentale dell'amore di due persone, dell'amore universale dell'umanità intera, dell'amore di Dio. Se è così dobbiamo concludere affermando che Dio non può essere lontano da questo amore, non solo perché è una realtà creata a immagine e somiglianza di Dio e fa continuamente riferimento al Creatore, ma anche perché è una realtà salvata e salvifica, e in quanto tale è stata elevata alla dignità di sacramento, cioè a simbolo dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa. Concludiamo questo primo punto dicendo che nessun amore vero è indifferente all'amore di Dio.

Secondo grado, il matrimonio come sacramento di alleanza. Per l'antico Israele il matrimonio era simbolo dell'alleanza di Dio con il suo popolo; ora, la qualifica di matrimonio come sacramento di alleanza può essere applicata a tutti quei matrimoni che hanno un esplicito riferimento o un carattere religioso, quindi superano il grado di sacramento naturale ma non giungono al grado di sacramento cristiano nel suo pieno significato. Ogni matrimonio che si pone espressamente in relazione con Dio va collocato nell'ordine della sacramentalità dell'alleanza, anche se non si ha una fede esplicita in questo Dio dell'alleanza. La differenza tra il sacramento naturale e quello dell'alleanza: in concreto le differenze sono queste, il riferimento esplicito del matrimonio a Dio, l'espressione rituale esterna che questo riferimento comporta, il riconoscimento comunitario di questo valore simbolico, le esigenze matrimoniali che questo riconoscimento implica.

Chi sono i soggetti che oggi vivono a questo livello la sacramentalità matrimoniale? Tutti quelli che appartengono ad altre religioni non cristiane, in qualche modo anche quelli che, pure non professando alcuna religione hanno tuttavia un senso religioso e riferiscono il loro matrimonio e i segni che lo accompagnano ad un essere superiore o assoluto nel quale credono.

...

Terzo capitolo dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, al terzo paragrafo, il sacramento del matrimonio, dove il Papa, sinteticamente, dice di voler dare uno sguardo a quello che è la dottrina e l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia. Intreccia in questi numeri le tematiche di battesimo, fede e rapporto con la Chiesa.

Abbiamo visto che il matrimonio può esistere in diversi gradi: matrimonio come sacramento naturale, matrimonio come sacramento di alleanza; terzo grado, matrimonio come sacramento cristiano. Cioè per il credente il matrimonio cristiano è il grado più perfetto di realizzazione matrimoniale, al quale deve tendere come ideale evangelico e come esigenza della sua fede di appartenenza alla Chiesa. C'è un solo sacramento, vero e pieno in senso proprio e stretto, quello dei cristiani battezzati e credenti. Abbiamo visto come questa affermazione si ponga in *Amoris Laetitia*, adesso dobbiamo vedere come si spiega questa affermazione, cioè ci chiediamo quali elementi differenziano il matrimonio dal matrimonio sacramento? Che cosa aggiunge il sacramento cristiano al matrimonio, che esso non abbia già di per sé? Diciamo, innanzitutto, che il sacramento cristiano del matrimonio non si distingue dal matrimonio in se stesso per gli elementi antropologici costitutivi, cioè amore, mutua e incondizionata

accettazione, fedeltà, durata e istituzione, perché tutte queste cose noi le troviamo anche nel matrimonio civile; non si distingue per il riferimento che fa al mistero di Cristo, perché abbiamo visto che non esiste un matrimonio puramente naturale o semplicemente neutrale; non si distingue neppure per la maggiore grazia che i coniugi possono ricevere per realizzare la loro missione, potremmo dire che col sacramento del matrimonio, la celebrazione sacramentale in senso proprio, stretto, vero e pieno, i coniugi abbiano una maggiore grazia sacramentale; questo non lo possiamo dire perché la grazia di Dio si offre a tutti allo stesso modo e un matrimonio non cristiano, ne abbiamo ampie testimonianze, può realizzare le qualità del matrimonio sacramento meglio di un matrimonio cristiano, siete d'accordo su questo? Non si distingue neppure per lo speciale significato che possa derivare da una concreta forma esterna di celebrazione, perché ogni matrimonio comporta una forma esterna, ma l'azione rituale non costituisce per se stessa il sacramento. Il sacramento è costituito, nel matrimonio, dalla mutua e incondizionata accettazione, cioè è il consenso che fa il matrimonio, non la celebrazione rituale esterna.

Allora in che cosa consiste la specificità del matrimonio cristiano? La specificità del matrimonio cristiano è data da tre elementi, il battesimo, la fede e la Chiesa, quelli che vengono chiamati dalla Teologia la qualificazione ontologica, la qualificazione personale, la qualificazione ecclesiale. Quindi, battesimo, fede e Chiesa.

Adesso cercherò di spiegare questi punti. "Il dono reciproco" scrive Papa Francesco al n. 73 di *Amoris Laetitia*, "il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce la grazia fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa". Quindi, la prima cosa che distingue il matrimonio cristiano dal matrimonio naturale o sacramento di alleanza è il battesimo. Per mezzo del battesimo si partecipa in modo esplicito al mistero di Cristo, si diventa membro della Chiesa, si inizia a vivere la vita nuova nello Spirito. Il battesimo non annienta né sostituisce l'essere dell'uomo, ma lo trasforma qualificandolo ontologicamente in modo nuovo, diventa una nuova creatura, dà un senso all'esistenza inserendolo nel corpo mistico di Cristo. Il battesimo dà un senso all'esistenza. Ricordo la bellissima omelia di Papa Benedetto in occasione del suo ottantesimo compleanno, quando disse "sono nato alla vigilia della veglia pasquale e l'indomani sono stato battezzato", era nato con problemi di salute; e Papa Benedetto dice durante quell'omelia "che senso avrebbe avuto la mia vita se io non fossi stato battezzato? Il battesimo ha dato senso alla mia esistenza, perché adesso so che sono nato e dopo la morte vivrò sempre con Cristo". Quindi il battesimo dà un nuovo senso all'esistenza. Il battesimo trasforma non solo una dimensione del nostro essere, ma l'essere nella sua globalità, rigenerandolo e facendolo rinascere nell'acqua e nello Spirito; da quel momento, qualsiasi opzione o azione del battezzato potrà essere realizzata soltanto a partire da quell'essere nuovo. Perciò quando due battezzati si sposano non possono determinare da soli, indipendentemente dal loro essere ed esistere come cristiani, il senso della verità del loro matrimonio, ma devono determinare questo senso e questa verità partendo dal loro essere in Cristo e nella Chiesa. Il battesimo in se stesso indica una speciale qualificazione ontologica dei battezzati ordinata a tradursi in una esistenza cristiana che abbraccia l'intera vita, quindi anche il matrimonio; il sacramento del battesimo è il fondamento ontologico di ogni sacramentalità pienamente cristiana, ma ciò non vuol dire che, per il fatto di essere battezzato, qualsiasi celebrazione di un sacramento abbia senso e realizzazione piena; la purificazione ontologica battesimale si può intendere solamente unita alle altre qualifiche, la qualifica personale, fede e la qualifica ecclesiale, la Chiesa.

Il Codice di Diritto Canonico afferma al Can. 1055 paragrafo 2, "Tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale che non sia per ciò stesso sacramento". Ora, siamo d'accordo che i battezzati sono i soggetti dei sacramenti; d'accordo, ancora, sulla necessità del battesimo per una sacramentalità cristiana e piena del matrimonio; ma di quale battesimo e di quali battezzati si tratta? Di quelli che sono stati battezzati perché si fece un rito battesimale? Oppure di quelli che lo sono perché hanno assunto quel battesimo nella fede? Se consideriamo come battezzati i primi, senza distinzione, allora consideriamo il battesimo come indipendente dalla fede; ma il battesimo è il sacramento della fede per eccellenza. Cadiamo nel vuoto di dualismo e nella falsificazione del matrimonio sacramento, e tiriamo da questo principio una conclusione teologicamente insostenibile.

Non si può dare per certa la fede di ogni battezzato da bambino; né si può identificare il battezzato ritualmente con il battezzato credente. In questione oggi non è il principio, quanto la sua applicazione generalizzata e indiscriminata, “tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale che non sia per ciò stesso sacramento”, vero, verissimo. Quello che la riflessione teologica contesta a questo principio del Codice di Diritto Canonico, ripeto, non è il principio in se stesso, quanto piuttosto la sua applicazione in modo indiscriminato e generalizzato, cioè, oggi non si mette in discussione che il matrimonio dei battezzati sia sacramento, ma che il battesimo dei battezzati si sia realizzato in tale pienezza sacramentale da permettere una celebrazione degna e non contraddittoria degli altri sacramenti, nel nostro caso, del matrimonio cristiano. Poi ritorneremo su questo.

La seconda qualifica è la qualificazione personale, la fede, che è legata alla prima qualificazione. Il sacramento è il matrimonio stesso, cioè questo sacramento può essere vissuto in senso pieno soltanto da coloro che, mediante il battesimo e la fede, sono stati introdotti nel mistero di Cristo, si sono lasciati trasformare dall’evento della salvezza. Solo quando un battezzato vive il suo matrimonio nella fede, come dono di Dio e, allo stesso tempo, come risposta personale, solo allora vive il suo matrimonio come sacramento pieno. Il matrimonio cristiano è il sì che impegna due battezzati, ma due battezzati credenti. La fede è essenziale nel e per il sacramento, in maniera che possa essere anche la fede del sacramento; mediante la fede si svela ciò che era nascosto, si comprende il senso, si radicalizza l’amore, si accetta l’impegno nella fedeltà; il segno si fa trasparente, si vive il mistero e la grazia. Ora, la fede personale non è un elemento secondario o marginale, è un elemento essenziale e costitutivo, condizione che rende possibile la piena realizzazione del sacramento; il semplice riceverlo non assicura tale realizzazione, questa avviene solo se si celebra nella fede. E nel matrimonio queste realizzazioni sono maggiorate perché nel matrimonio i ministri del sacramento e i soggetti che lo ricevono coincidono, i ministri del matrimonio sono gli sposi stessi. Quindi, se è possibile che un sacramento esista indipendentemente dalla fede di colui che lo celebra, non è possibile che sia efficace indipendentemente dalla fede di coloro che lo ricevono. Cioè, se io celebro l’Eucarestia, prete, senza credere che il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue del Signore, indipendentemente dalla mia fede e indipendentemente dal mio comportamento morale, il sacramento c’è; se io celebro, dice la teologia, con l’intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, se sono prete almeno questa intenzione è presupposta, così come nel battesimo, ecc. ma se io vado a fare la comunione e non sono ben disposto, dice il Concilio di Trento “non frappongo ostacoli” l’Eucarestia che ricevo non sarà efficace per me, pur essendo il Corpo e il Sangue del Signore, scriveva S. Agostino, vai a mangiare un po’ di pane e bere un po’ di vino. Nel sacramento del matrimonio i ministri del sacramento e i soggetti che lo ricevono coincidono, cioè gli sposi sono allo stesso tempo ministri di questo sacramento e i destinatari, quindi la questione della fede qui si pone in modo radicale. Questa disposizione della fede è dono di Dio, lo sappiamo, ma è anche risposta libera e piena da parte dell’uomo; e questa risposta libera da parte dell’uomo è la misura, non l’origine della grazia che opera nel sacramento, perché l’origine della grazia che opera nel sacramento è Dio. Ma la risposta dell’uomo è la misura di questa grazia, non perché la grazia si possa misurare quantitativamente ma perché la disposizione può impedire la realizzazione della grazia sacramentale. La fede è, quindi, una qualifica necessaria nel sacramento cristiano del matrimonio.

I sacramenti suppongono la fede e soltanto per chi ce l’ha diventano veicoli della presenza di Dio e portatori di una liberazione che va al di là dello spazio e del tempo; in caso contrario si sciupa questo dono e si spreca questo incontro con Dio.

In un documento del 1975, *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, parlando del rapporto che si pone tra matrimonio e fede, i vescovi italiani affermavano “Come ministri, gli sposi, se hanno intenzione di fare quanto intende fare Cristo e la Chiesa, celebrano validamente il sacramento. Il loro è un matrimonio vero e reale che in forza dell’agire onnipotente e gratuito di Dio comunica ad essi un nuovo modo di essere che li fa segno dell’unione nuziale di Cristo con la Chiesa. Quindi, come destinatari del sacramento gli sposi non possono ricevere la grazia dell’amore nuovo di Cristo per la Chiesa se non sono ad esso disponibili. E la fede è la prima e fondamentale disposizione per accogliere il dono della novità cristiana; così il matrimonio, pur essendo vero e reale non è fecondo di grazia se

nei battezzati che si sposano manca la fede. Solo quando, convertendosi al Vangelo, ritornano alla fede, la loro interiore fisionomia e la loro configurazione a Cristo diventano efficace dono di grazia che possono essere adeguatamente vissute.

Come protagonisti di un patto coniugale elevato dal Signore alla dignità di sacramento, gli sposi sono chiamati ad esprimere nel loro consenso un impegno umano di vero amore coniugale, ed anche una volontà di accoglienza della novità che Cristo vi ha introdotto. Là ove manca l'impegno umano di vero amore coniugale non si danno né consenso valido né, di conseguenza, sacramento valido. Là ove manca l'accoglienza cristiana della novità del Signore si dà consenso valido e, quindi, sacramento valido, ma non immediatamente fecondo di grazia: valido, perché i due sono con il battesimo definitivamente e irreversibilmente membri di Gesù Cristo e della Chiesa; non fecondo di grazia, perché l'amore di Dio può essere accolto solo da chi è a Lui disponibile e aperto."

La Commissione Teologica Internazionale, intervenendo a questo proposito nel 1978, afferma "La fede personale dei contraenti per sé non costituisce la sacramentalità del matrimonio ma, mancandone il frutto, la fede personale, resterebbe inficiata la validità stessa del sacramento".

La fede, pertanto, dicevo, resta di fondamentale importanza perché il consenso degli sposi sia pienamente espressivo di ciò che significa ed esprime; se manca la fede per l'adulto non è possibile accedere ai sacramenti; senza l'adesione alla Parola che svela e trasforma il significato della vita non può esserci salvezza. Solo con la fede l'azione sacramentale potrà essere efficace e quindi salvante.

All'epoca post-tridentina, con il problema della necessità della fede nel soggetto si è sviluppato anche quello della necessità della fede nel ministro del sacramento. La soluzione potrebbe affermare, come anticipavo, che nel ministro di un sacramento non occorre la fede, basta l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa; ora, questa soluzione ha minimizzato la necessità della fede nel matrimonio sacramento permettendo ai battezzati non più credenti di potersi sposare sacramentalmente e naturalmente. La situazione particolare dei nubendi è quella che essi, come già dicevo, sono soggetti e ministri del matrimonio e questo comporta una differenza da tutti gli altri sacramenti, nei quali si era solo soggetti; nel matrimonio gli sposi svolgono anche una funzione ministeriale, il nubendo è ministro del sacramento stesso, quindi tra ministro e soggetti del matrimonio c'è identità, ciò comporta che per il sacramento del matrimonio, a differenza degli altri, è indispensabile che il ministro abbia la fede in quanto soggetto stesso del sacramento.

Vediamo la terza qualificazione, la qualificazione ecclesiale.

La qualificazione ecclesiale del matrimonio, come quella di qualsiasi altro sacramento è una logica conseguenza, e conseguenza del battesimo ed è conseguenza della fede. Il battezzato credente è consapevole del fatto che essere cristiano significa vivere in maniera cristiana con gli altri, condividere con gli altri ciò che ci unisce, appartenere a una comunità di credenti, sentire che nulla di ciò che accade agli altri può lasciarmi indifferente e nulla di ciò che accade a me può lasciare indifferenti gli altri. Nella mia vita è implicata la vita degli altri, e nella vita degli altri la mia. Il cristiano non vive e non celebra la sua vita in solitudine, ma con gli altri. Se la fede, dunque, non è un impegno privato ma comunitario, è logico che lo sia anche il matrimonio cristiano. L'ecclesialità dei sacramenti si fonda sulla dimensione comunitaria della fede, senza la quale resta difficile spiegare la necessità di una celebrazione sacramentale. Data questa ecclesialità, si comprende che il matrimonio può essere un sacramento solo se lo è ecclesialmente.

Pensiamo ai nostri matrimoni, nella regione ecclesiastica della Sicilia; è vero che ogni celebrazione di un sacramento di per se stessa è una celebrazione ecclesiale, è vero che quando si celebrano i sacramenti del matrimonio in un certo qual modo la Chiesa diventa presente, perché ci sono gli invitati, i parenti, i familiari, gli amici; però, mi chiedo, la comunità cristiana dov'è? Anche se è lì presente, e noi lo sappiamo perché ci sono i parenti, i familiari, e che cosa se non comunità cristiana? di fatto, qual è la percezione che hanno gli sposi e gli invitati? Che si tratta di un fatto privato. E la colpa di chi è? dei nostri Vescovi. Perché? Perché, incapaci di risolvere il problema della puntualità degli sposi nelle messe parrocchiali, hanno vietato la celebrazione dei matrimoni, per esempio, nel giorno di domenica. In tutta Italia si celebrano i matrimoni di domenica, in Sicilia no, perché c'è questa difficoltà. E invece di educare la gente e dire dovete arrivare puntuali, celebrando il

matrimonio di domenica cosa comporterebbe? Fastidio alla comunità stessa. Se diciamo che deve essere un evento ecclesiale dove la comunità deve essere presente, come trasmettiamo questa verità di fede se non attraverso la celebrazione liturgica e non solo con le catechesi, che restano magari pura teoria? Però nella pratica diciamo...per esempio, questo lo stiamo recuperando con i battesimi che celebriamo a volte durante la messa, a volte anche fuori; ma i matrimoni, si fissa giorno e orario indipendentemente dagli orari della comunità, dal giorno in cui la comunità è realmente riunita, per esempio, sarebbe la domenica; e quindi, noi diciamo alcune cose che poi nella prassi di fatto, per disposizioni pastorali dei nostri Vescovi, non possiamo realizzare.

È questa ecclesialità della fede nel sacramento che giustifica un intervento della Chiesa nella sua celebrazione; poiché il matrimonio sacramento è un impegno ecclesiale che coinvolge la Chiesa, la Chiesa ha il diritto e il dovere di intervenire in maniera pastorale, evangelizzatrice, celebrativa e umana nel matrimonio. Il sacramento, dunque, in senso pieno non è il semplice matrimonio naturale, né il solo matrimonio religioso, ma il matrimonio dei battezzati credenti.

Battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa non sono soltanto i presupposti esterni della piena sacramentalità del matrimonio ma il fondamento della sua vera qualifica cristiana.

La forma ecclesiale del matrimonio è quella forma concreta in cui la fede, il battesimo e l'appartenenza alla Chiesa fanno del matrimonio un vero e pieno sacramento. Quindi, in forza del battesimo, come condizione di appartenenza a Cristo e alla Chiesa, due cristiani possono celebrare il sacramento, ma solo grazie alla fede essi saranno in grado di comprendere e disporsi meglio, con l'aiuto della grazia, a conseguire il meglio del matrimonio.

La *Familiaris consortio*, al n. 68 afferma: <<La fede di chi domanda alla Chiesa di sposarsi può esistere in gradi diversi ed è dovere primario dei pastori di farla riscoprire, di nutrirla e di renderla matura, ma essi devono anche comprendere le ragioni che consigliano alla Chiesa di ammettere alla celebrazione anche chi è imperfettamente disposto. È vero, d'altra parte, che in alcuni territori motivi di carattere più sociale che non autenticamente religioso spingono i fidanzati a chiedere di sposarsi in Chiesa, tuttavia non si deve dimenticare che questi fidanzati in forza del loro battesimo sono realmente già inseriti nell'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e che per la loro rette intenzioni hanno accolto il progetto di Dio sul matrimonio e quindi, almeno implicitamente, acconsentono a ciò che la Chiesa intende fare quando celebra il matrimonio. Voler stabilire criteri di ammissione alla celebrazione ecclesiale del matrimonio, che dovrebbero riguardare il grado di fede dei nubendi, comporta oltretutto gravi rischi, quello anzitutto di pronunciare giudizi infondati e discriminatori; il rischio di sollevare dubbi sulla validità dei matrimoni già celebrati, con grave danno per le comunità cristiane; di nuove e ingiustificate inquietudini per la coscienza degli sposi; si cadrebbe nel pericolo di contestare o di mettere in dubbio la sacramentalità di molti matrimoni di fratelli separati dalla piena comunione con la Chiesa cattolica, contraddicendo così la tradizione ecclesiale. Ancora una volta appare in tutta la sua urgenza la necessità di una evangelizzazione e catechesi pre e post matrimoniale messa in atto da tutta la comunità cristiana perché ogni uomo e ogni donna che si sposano celebrino il sacramento del matrimonio non solo validamente ma anche fruttuosamente>>. Cioè, il Magistero dice la realtà è questa, però dobbiamo stare attenti perché agire diversamente comporterebbe anche questi rischi.

Nonostante questa risposta di *Familiaris consortio* sui rischi di una distinzione fra i diversi gradi di fede dei nubendi, Joseph Ratzinger, prima e Benedetto XVI dopo, in diverse circostanze si è posto il problema di quale incidenza abbia la fede personale nei coniugi sulla validità del sacramento celebrato. Su questo punto rimane di valore fondamentale l'introduzione che il cardinal Ratzinger fa a un volumetto pubblicato dalla Congregazione per la dottrina della fede nel 1998 sulla pastorale dei divorziati risposati, Ratzinger ritiene che si debba chiarire, cito, "se veramente ogni matrimonio tra due battezzati è, ipso facto, un matrimonio sacramentale". Il Codice di Diritto Canonico afferma, Can. 1055 par. 2 "Non può sussistere, tra due battezzati, un matrimonio che non sia di per ciò stesso un sacramento". Ma, come osserva Ratzinger, "il Codice stesso dice ciò che vale per un valido contratto matrimoniale", e in questo caso è precisamente la validità ad essere in questione; Ratzinger aggiunge "All'essenza del sacramento appartiene la fede; resta da chiarire la questione giuridica circa

quale evidenza di non fede abbia come conseguenza che un sacramento non si realizzi. Sembra pertanto accertato che, se veramente non c'è fede non c'è nemmeno il sacramento del matrimonio.” Dunque, nella situazione attuale, sono forse da ritenere ancora più numerosi i battezzati che di fatto non hanno fede e che, pertanto, non possono contrarre validamente il matrimonio sacramentale; per cui è importante, urgente, impegnarsi a chiarire questa questione giuridica di questa che Ratzinger chiamava evidenza di non fede, che renderebbe non validi i matrimoni sacramentali. Ratzinger è ritornato sulla questione da Papa, all'incontro col clero della diocesi di Aosta, il 25 luglio 2005, rispondendo a una domanda di un sacerdote sul tema della comunione ai fedeli divorziati e risposati, Ratzinger affermava: <<Nessuno di noi ha una ricetta fatta, anche perché le situazioni sono sempre diverse, direi particolarmente dolorosa è la situazione di quanti erano sposati in Chiesa ma non erano veramente credenti, e lo hanno fatto per tradizione; e poi, trovandosi in un nuovo matrimonio, non valido, si convertono, trovano la fede e si sentono esclusi dal sacramento. Questa realmente è una sofferenza grande e quando sono stato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ho invitato diverse Conferenze Episcopali e specialisti a studiare questo problema, un sacramento celebrato senza fede se realmente si possa trovare in un momento di invalidità perché al sacramento mancava una dimensione fondamentale, questo non lo so dire. Io personalmente – dice il Papa con molta schiettezza – lo pensavo, ma nelle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e che deve essere ancora approfondito; ma data la situazione di sofferenza di queste persone è da approfondire.>>

Papa Francesco, il 23 gennaio 2015, nel discorso fatto in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana, ebbe a dire: <<L'esperienza pastorale ci insegna che vi è, oggi, un gran numero di fedeli in situazioni irregolari, sulla cui storia ha avuto un forte influsso la diffusa mentalità mondana. Esiste, infatti, una sorta di mondanità spirituale che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa e che conduce a perseguire, invece che la gloria del Signore, il benessere personale. Uno dei frutti di tale atteggiamento è una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. È evidente che, per chi si piega a questo atteggiamento, la fede rimane priva del suo valore orientativo e normativo, lasciando campo aperto ai compromessi con il proprio egoismo e con le pressioni della mentalità corrente, diventata dominante attraverso i mass media. Per questo il giudice, nel ponderare la validità del consenso espresso, deve tener conto del contesto di valori e di fede, o della loro carenza o assenza, in cui l'intenzione matrimoniale si è formata. Infatti, la non conoscenza dei contenuti della fede potrebbe portare a quello che il Codice chiama errore determinante la volontà. Questa eventualità non va più ritenuta eccezionale come in passato, data appunto la frequente prevalenza del pensiero mondano sul magistero della Chiesa. Tale errore non minaccia solo la stabilità del matrimonio, la sua esclusività e fecondità, ma anche l'ordinazione del matrimonio al bene dell'altro, l'amore coniugale come <<principio vitale>> del consenso, la reciproca donazione per costituire il consorzio di tutta la vita.>> Qui, Papa Francesco indica una possibile connessione tra la carenza o assenza di fede e l'errore determinante la volontà dei nubendi. Una via alla soluzione della questione è stata recentemente prevista dal Motu proprio *Mitis iudex Dominus Iesus*, del 15 agosto 2015, dove si considera possibile causa di nullità matrimoniale <<quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà>>, cioè, in parole povere, la carenza della fede personale può incidere in modo decisivo sull'adesione ai beni del matrimonio (indissolubilità, fedeltà e fecondità), rendendo di conseguenza invalido il sacramento. Poi per tutte queste implicanze, scrive il Papa in *Amoris Laetitia* al n. 72, “La decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale”, che è personale ma anche necessariamente ecclesiale. Vado avanti citando alcuni testi di *Familiaris consortio* che ci dicono alcuni criteri per il discernimento vocazionale. Ci sono alcuni casi, dice *Familiaris consortio*, che devono essere tenuti ben presenti, il primo caso è quello del sussistere nella non credenza e rifiuto della fede, al n. 68 <<Quando...nonostante ogni tentativo fatto, i nubendi mostrano di rifiutare in modo esplicito e

formale ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio dei battezzati, il pastore d'anime non può ammetterli alla celebrazione. Anche se a malincuore, egli ha il dovere di prendere atto della situazione e di far comprendere agli interessati che, stando così le cose, non è la Chiesa ma sono essi stessi a impedire quella celebrazione che pure domandano.>> Il secondo caso è quello in cui vi è una fede insufficiente e ambigua. La *Familiaris consortio* riconosce che questa situazione non è l'ideale, tuttavia consiglia di <<ammettere alla celebrazione anche chi è imperfettamente disposto>>, e ne dà anche le motivazioni: <<questi fidanzati, in forza del loro battesimo, sono realmente già inseriti nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa; per la loro retta intenzione, hanno accolto il progetto di Dio sul matrimonio e, quindi, almeno implicitamente, acconsentono a ciò che la Chiesa intende fare quando celebra il matrimonio; il solo fatto che in questa richiesta entrino anche motivi di carattere sociale non giustifica un eventuale rifiuto da parte dei pastori. Del resto, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, i sacramenti con le parole e gli elementi rituali nutrono ed irrobustiscono la fede: quella fede verso cui i fidanzati già sono incamminati in forza della rettitudine della loro intenzione>>. E poi, il terzo caso, quello ideale, è quello dei fidanzati veramente credenti. Quando c'è questa fede personale la cosa più normale, coerente e richiesta è la celebrazione. Poi consiglio di leggere anche gli altri numeri di *Familiaris consortio*, nn. 77-85, sulla pastorale familiare nei casi difficili.

Torniamo ad *Amoris Laetitia* e ci avviamo alla conclusione. Nel quarto paragrafo, il Papa parla dei Semi del Verbo e delle situazioni imperfette, numeri 76-79; il ragionamento che fa Papa Francesco è il seguente, Dio ha seminato i Semi del Verbo, cioè delle verità ancora incomplete ma comunque ordinate a Cristo, anche al di fuori della Chiesa cattolica, come per esempio nelle altre religioni, nelle culture ed anche in forme di vita che non sono conformi pienamente alla sua volontà, ma che comunque contengono delle verità che possono essere sviluppate fino alla loro pienezza cristiana.

La dottrina dei Semi del Verbo è stata formulata per la prima volta da San Giustino nel secondo secolo dopo Cristo e poi ulteriormente approfondita da Clemente di Alessandria nel terzo secolo. Si riferivano, entrambi questi autori alla filosofica greca che, pur non essendo un pensare nella fede, tuttavia aveva espresso molte verità. Queste verità avrebbero trovato la loro pienezza in Cristo a cui erano orientate. Se Cristo è la Verità, ogni verità viene da Lui ed è orientata a Lui. Tommaso D'Aquino dirà poi che tutto quello che c'è nel mondo di bello, di buono e di vero fa riferimento a Cristo. Questo tema consente al Papa di assumere uno sguardo positivo anche nei confronti delle esperienze incompiute, imperfette, ferite. Questa è la terminologia che usa Papa Francesco, al n. 77 si afferma che "Il discernimento della presenza dei *semina Verbi* nelle altre culture può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose", benché non manchino neppure le ombre. Così, per esempio, in una convivenza, ci sono aspetti di aiuto reciproco e di solidarietà che sono ancora lontani dal matrimonio cristiano, ma non ne sono totalmente estranei, piuttosto ne rappresentano una forma inadeguata. Al n. 78 scrive Papa Francesco: "Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. [...] Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile". Ancora, al n. 79 "Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: <<Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni>>. Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità

delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione.”

Paragrafo quinto, il Papa accenna alla trasmissione della vita e l’educazione dei figli, dove dice che la vita va difesa dal concepimento fino all’ultimo respiro e che la Chiesa deve aiutare la famiglia in questo gravissimo compito dell’educazione.

Nel paragrafo 6, parla della famiglia e della Chiesa, numeri 86-88, in questi numeri il Papa ringrazia per le tante famiglie fedeli al Vangelo. “Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio, indissolubile e fedele per sempre.” Al n. 87 scrive: “La Chiesa è famiglia di famiglie. [...] La Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana”. “Di conseguenza l’intera società beneficia dell’intimo e indissolubile legame tra la Chiesa e la famiglia.” (n. 88)

Volevo ricordare un attimo, perché mi è venuto in mente adesso a proposito di quello che diceva il Papa al n. 79 di *Amoris Laetitia*, “persone che vivono e soffrono a motivo della loro condizione”, avendo la possibilità di parlare con diverse coppie che vivono situazioni che noi chiamiamo irregolari, imperfette o ferite, una donna che non poteva accostarsi al sacramento dell’Eucarestia, perché divorziata risposata, mi diceva che soffre da questo punto di vista, ma ciò che la fa soffrire di più – noi abbiamo concentrato tutto il problema sulla comunione, sì o no – ma ciò che la fa soffrire di più, mi diceva, <<è l’essere guardata dagli altri come se io fossi un’appetata. Cioè, io non posso fare la comunione sacramentale ma non mi è vietato di fare la comunione ecclesiale>>, perché a volte non ci dobbiamo nascondere, nelle comunità questo accade; i divorziati diciamo che devono venire ma poi quando vengono, vengono guardati con occhio di sospetto. Quindi, fa soffrire quella impossibilità a fare la comunione sacramentale ma a volte fa soffrire di più l’impossibilità a fare la comunione ecclesiale. Perché questa signora diceva, consapevole di contravvenire alle regole della Chiesa, <<se io me ne vado fuori la comunione la faccio, ma quando vengo qui, nella mia comunità, io mi sento esclusa, ma non perché non posso fare la comunione, non è solo questo, ma perché non mi sento in comunione perché gli altri non mi fanno sentire in comunione>>. Quindi, questa apertura grande alla quale ci invita Papa Francesco, che non è cambiare la dottrina, lo dice con chiarezza.

Concludo, in questa aria nuova, due convinzioni evangeliche mi pare che sembrano orientare l’intera riflessione. La prima è che non ci sono cristiani irregolari e cristiani giusti; cioè, il fatto che il Papa non utilizzi quell’espressione in *Amoris Laetitia* se non, ripeto, quando cita qualche documento, ha un significato, e il significato è proprio questo: non esistono cristiani irregolari e cristiani giusti, ma tutti siamo chiamati costantemente a convertirci e a ritornare al Signore.

L’altro dato è, *Amoris Laetitia* 297, nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo. Le diverse situazioni, le singole persone, le stagioni culturali e i segni dei tempi, le sofferenze, gli errori, le fatiche, le incomprensioni, ma anche gli slanci generosi e la paziente fedeltà quotidiana, tutto dovrebbe essere riletto secondo la logica del Vangelo. Ed è in questa ottica che Papa Francesco chiede alla Chiesa tutta di avere lo sguardo di Gesù anche sulle situazioni imperfette, irregolari o non conformi alla volontà di Dio, questa è l’espressione che piace di più al Papa, uno sguardo che non condanna in modo definitivo perché solo il Signore potrà giudicare, nel giorno della sua venuta, il peso della responsabilità di ciascuno e la sua consapevolezza. La Chiesa non è autorizzata neppure a dichiarare che qualcuno sia in stato di peccato mortale, privo della grazia di Dio, e può santificare chi, oggettivamente, è detto in *Amoris Laetitia*, vive una situazione contraddittoria al Vangelo; come Gesù, così la Chiesa giudica il peccato, condanna il peccato, ma non condanna e non giudica in modo definitivo il peccatore. Ogni persona che pecca resta più grande del peccato commesso, questa è la logica del Vangelo.

Nella consapevolezza che tutti, anche noi, restiamo peccatori per tutta la vita perché, dice San Paolo, non è il bene che vogliamo fare che facciamo, bensì il male che non vogliamo. La Chiesa non può far altro che annunciare la misericordia, misericordia non a basso prezzo, con degli sconti, non svuotando la grazia, ma operando un discernimento e aiutando i cristiani a fare essi stessi discernimento

attraverso la loro coscienza. Non dobbiamo imporre una dottrina, dice il Papa nell'introduzione, ma formare le coscienze.

In modo sintetico e lapidario potremmo affermare che con questa esortazione Papa Francesco ha reso "gioiosa notizia", evangelo, la coppia, la sessualità, il matrimonio, la famiglia e la fedeltà. E allora chi temeva che il Papa cambiasse la dottrina o contraddicesse la grande tradizione cattolica e ha diffidato del suo magistero e dei sinodi, deve ricredersi radicalmente. Quello che è mutato è lo sguardo della Chiesa: è caduta ogni visione cinica e angosciata della sessualità e l'annuncio dell'amore tra uomo e donna ha ripreso il suo splendore di verità.

L'invito che il Papa rivolge alla Chiesa intera in questo terzo capitolo dell'Amoris Laetitia è puntare lo sguardo su Cristo per avere poi lo sguardo di Cristo. Grazie.